

raccontare per ricordare

L'esperienza pastorale di Peri-Morosini a Fusio

«Un po' di ministero non nuoce ai diplomatici»



Il giovane sacerdote don Alfredo Peri-Morosini, futuro vescovo di Lugano, passò un mese delle sue vacanze estive come economo spirituale volontario nella Parrocchia di Fusio, sprovvista di parroco.

di CARLO CATTANEO

È quasi del tutto sconosciuta la breve esperienza parrocchiale svolta a Fusio dal futuro vescovo Alfredo Peri-Morosini, in qualità di economo spirituale «vacationum tempora» dal 14 agosto al 17 settembre 1888. È lui stesso che narra divertito, in una lettera finora inedita indirizzata al professor don Vincenzo Tuzi, già suo insegnante di dogmatica e sacramentaria al Seminario Romano, le circostanze che lo condussero in cima alla Valle Lavizzara: «Trovandomi a diporto in Bignasco all'Hôtel du Glacier ebbi occasione di fare alcune visite al Curato di quel paese, persona saggia e Vicario Foraneo della Valle. Orbene un giorno mi disse, trovarsi assai in pensiero per la Parrocchia di Fusio, vacante, non trovandosi sacerdote da mandare lassù, aver scritto a Monsignore per avere alcuno durante le vacanze un Professore del Seminario di S. Carlo, i Professori essere già occupati in altre Parrocchie, Fusio risentirne grave danno come località isolata sui monti (metri 1.300 sopra il livello del mare) segregato per la naturale posizione alpestre da tutti gli altri paesi, il più vicino dei quali dista 2 buone ore di cammino faticoso. Pensai tra me. Io sto a divertirmela in ozio e quella povera gente cerca colle lagrime un sacerdote: avevo occasione di scrivere a Monsignore; gli accennai il pensiero ballenatomì [sic] nella testa. Figurarsi, mi risponde a volta di corriere - avergli levato una spina del cuore, spedirmi la nomina di economo spirituale per tutte le vacanze etc.

M'accorsi d'essere caduto in trappola: accettai per un mese. Un

po' di ministero non nuoce ai diplomatici».

Vita alpina

Il 10 agosto rientrò a Lugano per informare la famiglia suscitando le meraviglie di casa Peri: «Tutti ridevano al Parroco novello. Chi farà la cucina a Fusio? Chi servirà l'incontentabile (dicevano essi) don Alfredo? - Condussi meco il fratello Emilio e il chierico Padlina; fante-sche non volevo tra piedi».

La vigilia dell'Assunta - informava il Tuzi - «a' suoni festosi de' sacri bronzi, feci ingresso solenne nella mia Parrocchia e nella Casa Parrocchiale, bella, pulita, fornita del mobiglio, biancheria, attrezzi di tavola, cucina etc.».

Il giorno successivo, terzo anniversario della sua ordinazione presbiterale, scriveva all'amico Rodolfo Caroli, poi vescovo di Ceneda (oggi Vittorio Veneto) e quindi Internunzio a Lima: «Eccomi per un mese (non potrei di più) Parroco d'ottima gente, ripiena dell'antica fede. Que-

sta mattina Festa dell'Assunzione [...] ho cantato la S. Messa parrocchiale, ho confessato etc. Ho meco il buon Padlina e Emilio, il quale col suo schioppetto ci piglia il selvaggio e funge da sgualterro, Padlina essendosi riservata la direzione della cucina - Don Alfredo attende soltanto alla vita contemplativa».

Il 23 agosto fece «un'ascensione al Lago di Naret a 2.300 metri sopra il livello del mare». Scriveva al Caroli: «Dovemmo passare per la neve e traversare delle valli riempite di neve gelata sotto la quale scorreva rumoreggiante il fiume Lavizzara. Cogiemmo molti edelweis e cri-



stalli. Li porterò a Roma per aggiungerli alla nostra collezione». Proseguiva dicendo che a Fusio l'inverno «dura nove mesi» e che «qui non so che sia caldo, ma so cosa è freddo».

Il 16 settembre informava il professor Tuzi che «qui ha già nevicato, fa freddo».

Anime mistiche

Accanto alle note turistico-climatiche registrate dal novello parroco, alunno dell'Accademia dei Nobili Ecclesiastici di Roma, vanno sottolineate le sue osservazioni circa lo stato spirituale della Parrocchia di Fusio. Scriveva ancora al Tuzi: «Caro Professore, cominciai a meravigliarmi della fede di questi montanari segregati per tutta la vita dal mondo, e della illibatezza de' loro costumi. Il crederebbe? non mai mi servì la teologia mistica come quassù. Trovai anime d'un'orazione [sic] così elevata, che mi posero in grave imbarazzo. Povere persone idiote, ignare di che spirito, meditazione, ascetismo, misticismo ammesse all'intelligenza delle più sublimi verità. Io restavo attonito nel confessionale quando

facendomi esporre il loro spirito per poter concludere qualche cosa (le confesso mi trovavo imbarazzato) sentivo con una semplicità mirabile discorrere di cose spirituellissime con termini teologici così propri, aggiustati e netti che un teologo non saprebbe tanto bene trovare. Ma basta. Comprenderà bene che non tutto il paese era un Monastero di Teresiane ed un Cenobio di Camaldolesi, ma toccai con mano, quanto scrive lo Scaramelli nella sua Teologia Mistica che rare sono quelle Parrocchie rurali, nelle quali lo Spirito Santo non confonda la superbia mondana approfondendo i suoi carismi nelle anime le più semplici e più umili e per ciò più grandi.

Qui v'è una longevità considerevole; 96, 86, 80, 75 sono età usuali. Faceva eco in una lettera al Caroli: «Qui in Parrocchia ho trovato anime di coscienza delicatissima e per la prima volta sono stato imbarazzato con alcuni spiriti elevati a gradi d'orazione soprannaturale e trovai grande utilità nelle reminiscenze della mia lettura sulle Opere di S. Teresa. Iddio si compiace delle anime semplici».

Un'immagine di Fusio risalente al 1934. A destra, il giovane don Alfredo Peri-Morosini.

Pur proiettato verso il servizio diplomatico della Santa Sede, don Alfredo si ritagliò sempre, nelle Nunziature di Parigi, Monaco di Baviera, Bruxelles e Madrid, uno spazio per esercitare il ministero pastorale o in case religiose, o predicando corsi di esercizi spirituali o preparando annualmente gli operai italiani e le comunità italofone alla celebrazione della Pasqua.

Il ritorno da Vescovo

Come Vescovo di Lugano, tornò a Fusio il 16 e il 17 giugno 1911 in occasione della Visita pastorale. La Cronistoria diocesana del Monitore ecclesiastico registra che fu accolto da tutti i parrocchiani e «i bimbi offrirono a Sua Eccellenza, a mazzi, rose alpine e ginestre, e fra le bandieruole gentilmente sventolanti spiccava l'iscrizione "A TE/GIÀ PASTOR NOSTRO/ CON RINNOVATO AFFETTO/ SALVE!"

Si posò lo sguardo del Pastore su quello scritto; ne fu commosso e, voltosi alle autorità municipali, che l'ossequiavano, domandò: «Vi ricordate ancora?».

«Vi ricordate ancora», ripeté in chiesa quando, quasi in paterna conversazione, richiamò alla mente la sera del 14 agosto '88. Squillavano anche allora le campane, fra i monti, che sublimano qui le loro vette; accorsero sul vespro di quel giorno, ad incontrarlo i fedeli di Fusio, e lo accompagnarono alla chiesa, fra i cantici di letizia. E per varie feste Egli per loro offrì sull'altare l'Ostia Santa; a loro disse da quel pulpito la parola di vita».

Richiamare alla memoria la breve ma intensa esperienza pastorale vissuta a Fusio da don Alfredo, contribuisce, certamente, alla ricostruzione di un nuovo segmento della sua vita e del suo servizio alla nostra Chiesa particolare. Vuole essere questo un modesto stimolo a «fare storia» in un momento nel quale i tempi sono molto accelerati e l'oggi, anzi, addirittura il futuro, ci incalza. Se viene meno il rapporto con il passato, allora anche il presente perde il suo significato e questa è una grave tentazione che intacca il nostro modo di vivere, con la conseguenza di un generale disorientamento pratico che si nota ormai nella vita di ogni giorno.

FTL Un incontro per approfondire la nuova esortazione apostolica del Papa

Quel germoglio di santità che è in tutti noi

di LAURA QUADRI

È già passato un mese dall'ultima pubblicazione di papa Francesco, l'esortazione apostolica «Gaudete et Exsultate», e ora che il documento è nelle nostre mani richiede da parte di tutti l'impegno e la capacità di approfondirlo. Un messaggio che i ticinesi hanno recepito appieno, dato il pubblico numeroso e sinceramente interessato che giovedì sera si è riunito per la tavola rotonda organizzata dalla Facoltà di Teologia di Lugano dal titolo emblematico «Cristiani nel mondo contemporaneo...e la santità?».

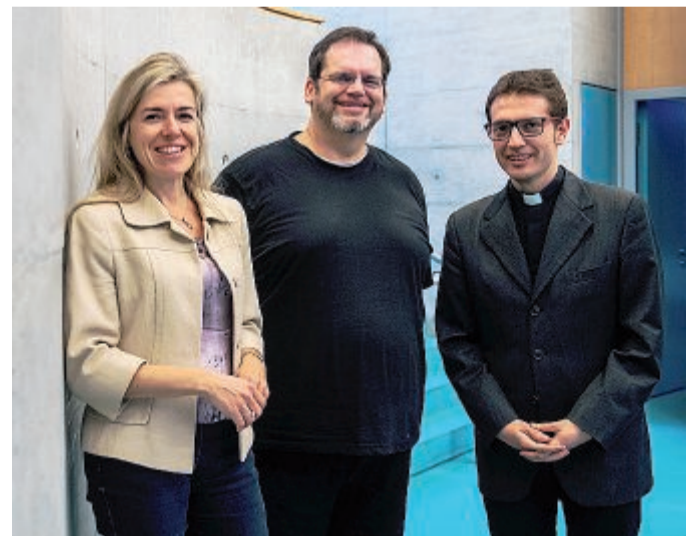
Il Rettore della Facoltà René Roux e il prof. Emanuele Di Marco, moderati da Alessandra Zumthor, hanno approfondito il documento sotto più punti di vista, cogliendo i punti cardine e formulando così importanti ed essenziali riflessioni sui suoi contenuti. Come ha ribadito Zumthor nell'introduzione alla serata, «il fascino è pensare questo: che tutti noi con le nostre piccole o grandi sfide quotidiane possiamo dimostrare di essere dei santi». Nel primo intervento, don Emanuele Di Marco ha quindi brevemente contestualizzato l'esortazione

papale, dimostrando come lo scritto, in realtà, si inserisca in una tradizione specifica del Magistero e, soprattutto, come esso risponda appieno alle esigenze dell'uomo di oggi: «Quando ci accostiamo a "Gaudete et Exsultate" dobbiamo avere il desiderio di andare

a scoprire un documento che è scritto proprio per noi; dobbiamo sentirlo profondamente nostro. È un'esortazione apostolica: questo significa che il Papa scrive per persone specifiche, per esortarle e spingerle a fare qualcosa di concreto. Inoltre, il tema della gioia non potrebbe essere più azzeccato oggi-giorno. Le parole che quotidianamente sentiamo più spesso, infatti, sono "paura", "terrore", "dolore". Per una serie di motivi storici la postmodernità è effettivamente contrassegnata da tutto ciò. Il Papa vuole scrivere ad un'umanità che sta vivendo questa situazione e lo fa riprendendo un messaggio che il Magistero porta avanti da sempre». Ciò non toglie che, contenu-

tisticamente il testo è una vera sorpresa che getta una luce nuova sulla vita di ciascuno: «Il Papa viene a dirci che non possiamo accontentarci della filantropia, perché la santità è ben altro, è una questione di chiamata, anzi: è un germoglio che aspetta di fiorire. Le

Beatitudini, secondo il Papa, delineano un cammino di santità, contro altri atteggiamenti invece poco evangelici come la concupiscenza o l'isolamento. L'uomo contemporaneo vive in solitudine e va avanti nella fede "consumando" atti religiosi, una tendenza che bisogna fermare». Quindi il Rettore René Roux ha commentato il capitolo dell'esortazione dedicato a due nemici sottili della santità, pelagianesimo e gnosticismo, parole recuperate dal Papa in chiave moderna, come ha spiegato il professore: «Nel II-III secolo dopo Cristo, gli gnostici erano persone vicine alle comunità cristiane desiderose di una vita spirituale più intensa, di una forma di conoscenza



I relatori della tavola rotonda con Alessandra Zumthor, moderatrice.

(Foto Ti-Press/G. Putzu)

più approfondita; insomma, persone che non volevano un'appartenenza superficiale alla Chiesa. Per papa Francesco, analogamente, lo gnostico moderno è colui che non si mescola volentieri con il gruppo dei comuni fedeli, magari per le sue conoscenze acquisite in anni di studio, o per l'appartenenza a qualche associazione, a qualche movimento religioso che lo fa sentire superiore. Vivere la spiritualità di un movimento non è certo un male, a patto di non assolutizzare la propria esperienza. Altrimenti non saremo più in grado di andare incontro al prossimo nel bisogno. Come possiamo, da

«gnostici», arrivare ai migranti? Agli emarginati?».

Nel dibattito conclusivo molte le domande poste ai due relatori, prima tra tutte quella sul rapporto tra le parole del Papa e i mass media: «La semplicità con cui il Papa parla - pensiamo che nell'esortazione si rivolge ai suoi lettori con un "tu" - a volte le frasi vengono riportate solo parzialmente e questo travisa le sue idee. Bisognerebbe invece avere la pazienza di ascoltare papa Francesco e porsi una domanda fondamentale: quali sono le fonti delle nostre informazioni? Bisogna interrogarsi e sceglierle bene».